

Giochi di prestigio, illusionismi, acrobazie? Forse, ma di alta classe: si uscirà dallo spettacolo, forse, turbati, inquieti, irritati: ma lo spettacolo che è stato offerto, si incide, resta dentro, è difficile dimenticarselo.

UMBERTO ALBINI

## Critica e filologia

### Jacopone restituito

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha insignito del « Premio Borgia 1970 » un'opera davvero eccellente della giovane filologa fiorentina Rosanna Bettarini, scolaria di Gianfranco Contini, della quale già abbiamo avuto occasione di parlare con pieno consenso a proposito di una sua rigorosa edizione, con commento, delle *Rime* di Dante da Maiano.

Questa volta si tratta di Jacopone da Todi e dei testi jacononici conservati nel Laudario di S. Croce di Urbino: un codice che risale alla metà del '300, o poco dopo, e che rispecchia fedelmente un antografo molto più antico e autorevole. Vi sono contenute settantadue laudi anonime, di cui la maggior parte adespote e a tradizione unica. Sotto il titolo *Jacopone e il Laudario urbinato* (Firenze, Sansoni, 1970) la Bettarini ha dunque proceduto ad un'analisi filologica accuratissima dell'importante manoscritto e ha condotto felicemente in porto una serie di operazioni di identificazione e di restauro, di cui merita qui dare almeno un sommario ragguaglio.

Nel cospicuo volume vengono prima di tutto osservati i testi comuni al Laudario Urbinato e alla edizione « principe » fiorentina del 1490 impressa da Francesco Bonaccorsi. Sono così riesaminati i testi di sei laudi già note, tra cui la celebre *Donna del Paradiso*, e ne viene fermata con più sicuro fondamento la lezione critica. Analogamente è fatto per altre otto laudi ignote al Bonaccorsi e tuttavia non uniche del Laudario Urbinato in quanto presenti anche in altri manoscritti. Anche in questo caso la Bettarini ha vagliato il contributo testuale offerto dall'Urbinato nei confronti della

tradizione di queste laudi e ha proceduto a conferme o integrazioni di notevole conto, stabilendo nuovi stemmi e quindi testi e apparati certamente più attendibili di quelli precedenti.

Ma la parte più importante e veramente rivelatrice dell'opera della Bettarini è senza dubbio quella dedicata al difficile problema dell'autenticità, dal momento che gran parte delle laudi urbinato sono adespote. In questo caso la studiosa mette a frutto la sua precisa acribia, e la sua rigorosa preparazione tecnica, illustrando preventivamente i dati salienti della « maniera » stilistica jacononica, attraverso un regesto significativo di stilemi e di immagini, e quindi evidenziando puntualmente — entro la compagine dell'Urbinato — modi e forme di Jacopone, vale a dire: frasi, simboli, istituti grammaticali, attitudini immaginative e versificatorie. Giunge così all'esito straordinariamente positivo, per quantità e qualità del recupero, di estrarre da detta compagine quattordici laudi che saranno sin da ora da assegnare, con altissimo grado di probabilità, a Jacopone e per le quali è dunque augurabile una sollecita investitura ufficiale in seno all'edizione dell'intero *corpus* jacononico.

Se la sezione che reca il titolo *Recuperi jacononici* contiene i testi delle quattordici laudi restituite direttamente a Jacopone e trascritte con scrupolo linguistico e metrico, l'*Appendice* dell'opera ci offre invece il testo, pure filologicamente accertato, delle altre quarantaquattro laudi dell'Urbinato che sono da ricondurre, per chiari segni formali, all'ambito jacononico, cioè alla « scuola urbinato ». Si che in questo modo è resa disponibile ad ogni lettore e ad ogni studioso l'intera materia del Laudario di Urbino, illustrata sotto ogni punto di vista e immessa definitivamente, e con alta distinzione di rango, nel contesto della tradizione jacononica. Chi vorrà procedere d'ora in poi ad una nuova edizione delle *Laudi* di Jacopone (e potrebbe essere benissimo la stessa Bettarini), dovrà pertanto considerare quest'opera come un necessario passo obbligato sia per i nuovi testi proposti, sia per i molti e precisi restauri apportati a quanti erano già noti.

Una serie di preziosi indici correda il volume che è arricchito, oltre tutto, di un ampio e accurato *Glossario* esteso al materiale dell'intera silloge urbinata e volto a registrare « tutte le voci difficili, le accezioni semantiche più rare e le forme verbali meno consuete ». Un vero e proprio repertorio della lingua poetica dell'inquieto e inquietante frate di Todi.

### Contini: dottrina ed estro critico

L'avvenimento critico più importante dell'anno letterario corrente è senza dubbio rappresentato dalla pubblicazione, attesa da gran tempo, di una splendida raccolta di saggi di Gianfranco Contini apparsa sotto il titolo significativo di *Varianti e altra linguistica* (Torino, Einaudi, 1970).

Restio a ristampare in volume pagine proprie, dopo di averle date alla luce in riviste militanti o specializzate e in atti accademici, Contini aveva sino ad oggi fatto eccezione soltanto due volte a questa norma di rigoroso riserbo: prima, nel 1939, con gli *Esercizi di lettura*, dedicati prevalentemente ad autori contemporanei; poi, nel 1942, con *Un anno di letteratura*, in cui erano adunati altri esercizi contemporanei insieme a pagine più o meno stravaganti. A distanza di trent'anni, e con una somma ormai imponente di lavoro alle spalle, Contini s'è finalmente indotto per la terza volta a darci una scelta dei suoi saggi apparsi, via via, tra il 1938 e il 1968. È dunque questa la raccolta più nutrita ed anche più rappresentativa dei lavori critici continiani; e la eccezionale forza di resistenza al tempo che essi dimostrano, anche ad una prima lettura o rilettura, ci fa desiderare che Contini voglia riunire presto in libro anche altri saggi rimasti esclusi dal presente volume: oltre a quelli strettamente filologici, soprattutto quelli dedicati ai contemporanei si da dare adeguato seguito agli antichi *Esercizi*.

Intanto in questa raccolta einaudiana riappaiono,

immutati nella loro primitiva stesura, salvo qualche nota finale di integrazione bibliografica o di informazione postuma, i saggi che non rientrano nella pratica filologica propriamente detta e neppure quelli che mettono in opera strumenti anche extralinguistici o comunque di natura non essenzialmente formale. Si hanno qui dunque le pagine che si fondano esclusivamente sull'analisi delle varianti o della lingua degli autori. Diremo perciò che queste sono veramente le tavole auree della stilistica continiana, colta nel momento più complesso e laborioso della sua rigorosa e fertile operosità: una stilistica prepotentemente vittoriosa sia che muova dal confronto sistematico delle correzioni e delle varie redazioni di un'opera, sia che si accentri sugli aspetti linguistico-espressivi, generali o particolari, della tecnica scrittoria di questo o quell'autore. Sono perciò qui ripresentati studi, ormai famosi, che hanno rappresentato a suo tempo una svolta decisiva nel campo dei nostri studi letterari: dalle considerazioni sulle varie lezioni e sulla lingua del Petrarca all'esame puntuale delle implicazioni leopardiane, in cavalleresca polemica con Giuseppe De Robertis e con proposte di lettura strutturale in netto anticipo sulla ben più tarda divulgazione dello strutturalismo in Italia; dai pionieristici referti mallarmeani e proustiani alla fondamentale introduzione alle *Rime* di Dante e ad altri, più recenti, contributi danteschi, tra cui spicca l'ormai esemplare *Dante personaggio-poeta della « Commedia »*; dalla presentazione storicamente impeccabile del De Sanctis alla serie degli interventi stilistici, ma sempre su base linguistica, relativi agli scapigliati piemontesi e al Pascoli, a Boine e a Pea, a Carlo Emilio Gadda e a Pizzuto. L'ultima sezione del volume è dedicata ad alcuni paragrafi di una eventuale storia della critica stilistica: a partire da una acuta illustrazione del metodo umanistico del Carducci, a proposito del commento petrarchesco, per poi giungere a certi aspetti peculiari degli studi di Vossler, Spitzer e Devoto, e alla diversa natura della loro stilistica.

Ma a parte il sommario ragguglio della materia